



APPENDICE

Osservazioni

al Documento “Elementi di risposta alla Nota della Commissione Europea del
23.06.2006

ENV A2/MO/ac D(2006)

Le Osservazioni sottoriportate sono relative alla richiesta di chiarimenti su specifici aspetti attuativi della Direttiva comunitaria che mirano “*ad approfondire dal punto di vista tecnico alcune questioni legate soprattutto agli impatti di lungo periodo del progetto ed al relativo monitoraggio, al piano di ripristino ambientale dei siti danneggiati dalla realizzazione dell’opera, alle misure di prevenzione del degrado degli habitat nell’area IBA 064 nonché al processo di designazione delle zone di protezione speciale nell’area interessata*”.

I quesiti sono stati comunicati con lettera ENV A2/MO/ac D(2006) del 23 giugno 2006 “*Documento di lavoro dei servizi della Commissione - Infrazione 2003-4762 - Riunione tecnica con autorità italiane*”.

- In data 1 settembre 2006 a seguito alla comunicazione della Presidenza del Consiglio del 30 agosto 2006 si è svolta a Roma presso il Dipartimento delle politiche europee (piazza Nicosia 20) una riunione di coordinamento presieduta dal prof. Roberto Adam.
- L’Amministrazione comunale di Venezia ha partecipato con il gruppo di esperti costituito dalla prof. Andreina Zitelli (Università IUAV di Venezia), dal dott. Stefano Guerzoni (CNR di Venezia) e dal dott. Marco Favaro (Osservatorio Naturalistico della Laguna - Comune di Venezia).
- Il Magistrato alle Acque di Venezia - Ministero delle Infrastrutture, in quanto Concedente dei lavori dell’opera, in quella sede, ha anticipato solo verbalmente alcuni contenuti delle risposte ai quesiti avanzati dal *Documento di lavoro dei servizi della Commissione* sopra citato.
- In data 7 settembre 2006 è pervenuta all’Amministrazione comunale di Venezia il documento digitale Elementi di risposta alla Nota della Commissione Europea del 23.06.2006 ENV A2/MO/ac D(2006) .
- Il documento consta di 158 pagine.

Dato il breve lasso di tempo stabilito dal Dipartimento delle politiche europee, le Osservazioni devono essere considerate di esclusivo carattere indicativo e sintetico dal momento che vengono fornite entro il termine raccomandato, ma possono essere ulteriormente approfondite qualora ritenuto necessario.

Quesiti

- 1. Quale sistema di monitoraggio è stato adottato per garantire una sorveglianza integrata ed esaustiva di lungo termine (superiore a 10 anni, termine minimo di riferimento per molti programmi di monitoraggio), sia sulla funzionalità che sulla dinamica degli ecosistemi terrestri ed acquatici che risentono (e risentiranno negli anni a venire) delle infrastrutture del MoSE?*

Il Documento “*Elementi di risposta alla nota della Commissione europea del 23.06.2006 ENV A2/MO/ac D(2006)*”, d’ora in poi citato semplicemente come Documento, predisposto dal Magistrato alle acque di Venezia nel rispondere al primo quesito relativo al sistema di monitoraggio, illustra a grandi linee il *Piano di monitoraggio* adottato al fine di poter seguire le potenziali interferenze delle attività di costruzione delle opere mobili con l’ambiente.

Il Documento elenca un ampio spettro di parametri relativi alle componenti abiotiche e biotiche monitorate con Piano di monitoraggio.

A pag. 10 e 11 del Documento viene fatto riferimento ad una “fase A”.

Di questa fase non è dato di conoscere a cosa effettivamente si riferisca, se a una fase di monitoraggio precedente l’inizio dei lavori, o a limiti o condizioni predefinite prima dell’avvio dei lavori.

L’inizio dei lavori di realizzazione del MOSE è avvenuto nel 2003, in epoca successiva al mese di aprile. “*Il programma approfondito di monitoraggio dell’ambiente lagunare è stato avviato dal Magistrato alle Acque nel 2003*”.

In precedenza a partire dal 2000 il Magistrato alle acque aveva avviato il monitoraggio MELA (MELA 1, MELA 2, MELA 3), e gli studi ICSEL e DPSIR per le componenti biotiche e abiotiche dell’ambiente lagunare.

Si rileva che:

Il Documento (pag. 25-26) non anticipa alcun risultato parziale o analisi di sintesi relativa ad alcuno dei problemi sotto richiamati, dal momento che *lo stato dell’ecosistema viene descritto e analizzato attraverso 10 cosiddetti “Impatti”, ovvero “Problemi ambientali rilevanti”* e cioè:

- *stato trofico della laguna e fenomeni connessi;*
- *contaminazione da microinquinanti organici ed inorganici e rischi connessi per salute umana e l’ecosistema lagunare;*
- *il degrado morfologico della laguna;*
- *ruolo dei processi di sedimentazione e risospensione e degli interventi di recupero morfologico nell’evoluzione dei rischi per la salute del sistema lagunare (sic!);*
- *le condizioni ambientali delle aree circostanti il Centro Storico;*
- *le condizioni ambientali delle aree circostanti l’area industriale di Porto Marghera;*
- *risorse naturali e biodiversità;*
- *degrado del paesaggio;*

- *impatti locali del mutamento climatico globale;*
- *sostenibilità dello sviluppo e degli usi del territorio lagunare.*

Il Documento presenta la mappa della localizzazione delle 180 stazioni (pg 23) di rilevamento delle comunità bentoniche di substrato molle, e, a titolo di esempio, presenta la lista dei *taxa* per la componente macrobentonica con i relativi valori di abbondanza e di biomassa totali, relativi all'anno 2002.

Si rileva che manca una qualsiasi presentazione della elaborazione dei dati, e dell'applicazione delle più comuni analisi - come l'Indice di Biodiversità - che avrebbero potuto consentire di individuare INDICATORI che poteva consentire il confronto con le ricerche svolte all'interno del Progetto del MURST "Sistema Lagunare Veneziano" nel periodo 1990-1999.

Nel documento viene data una descrizione sommaria e frammentaria del sistema di monitoraggio per la fase di costruzione, senza una descrizione delle metodologie che si intendono utilizzare, delle aree di indagine.

Non viene specificato come il sistema di monitoraggio sia in grado di tenere conto dell'evoluzione dei cantieri, data l'assenza di una progettazione esecutiva complessiva - si procede per "stralci esecutivi" - con conseguente variazione delle aree interessate dai lavori. Tali stralci esecutivi hanno già comportato, ad esempio, l'allargamento del cantiere nei pressi di S.Nicolò, la realizzazione di un terrapieno nei pressi della bocca di Malamocco; tali opere non erano state previste in alcun elaborato progettuale.

Nel documento viene illustrato il monitoraggio "degli effetti della *costruzione* delle opere alle bocche" ma non viene fatto alcun riferimento al monitoraggio da eseguirsi durante la fase di *funzionamento* delle opere stesse, aspetto non secondario dato che in questa fase potranno verificarsi significativi impatti quali, ad esempio, il rilascio di metalli pesanti dagli anodi sacrificali, l'alterazione della morfologia del fondale in prossimità delle bocche di porto, ed in particolare gli effetti sul regime idraulico della laguna, che potrebbe essere modificato in maniera sostanziale.

Già in sede di VIA (1998) era stato messo in rilievo come il metodo applicato dal SIA (vedi Valutazione di Impatto Ambientale relativa al "Progetto interventi alle bocche lagunari per la regolazione dei flussi di marea", parte IV pagg. 26-31) trascurasse l'individuazione di specie indicatrici di comparti di funzioni e l'applicazione delle tecniche di biomarkers¹.

A commento complessivo del *Piano di monitoraggio* proposto, il cui costo annuo è stimato in 3 milioni di euro (pag. 156) e la cui durata è prevista protrarsi al 2012, si mette in rilievo come il programma di analisi ed il metodo adottato non corrisponda alle linee della più attuale tendenza scientifica che mira a programmare campagne analitiche sulla base del riconoscimento dei caratteri di omogeneità dell'ecosistema, al fine di ricercare,

¹ Vedi: Unesco Murst: *Venice Lagoon Ecosystem - Biochemical effects of environmental pollution: Bioassays* (I.R.McFadzen, Plymouth Marine Laboratory UK); *Biochemical Biomarkers* (D.R.Livingstone and C.Nasci, *Cellular Biomarkers* (D.M.Lowe and L.DaRos, Plymouth Marine Laboratory UK - CNRIBM Ve); *Physiological Biomarkers* (J.Widdows and C.Nasci, Plymouth Marine Laboratory UK - CNRIBM Ve It); *Mollusc Immunology* (R.K.Pipe, J.A.Coles and M.E.Thomas, Plymouth Marine Laboratory UK - CNRIBM Ve It); *Fish Immunology* (Pulsford a.l., m.e.Thomas, J.A. Coles, Lamaire - Gony and R.K: Pipe, Plymouth Marine Laboratory UK).

raccogliere ed elaborare una valutazione integrata attraverso l'individuazione di indicatori e di contenere i costi.

Sottoquesiti

- 1.1 Quale è il piano di rilevamento / campionamento e la tempistica di monitoraggio per le specie (o gruppi di specie) e gli habitat (o gruppi di habitat) di interesse comunitario?*
- 1.2 Quali sono gli indicatori adottati?*
- 1.3 Perché, in base alla documentazione ricevuta, non risulta sia stato svolto, né essere previsto, alcun rilievo o monitoraggio sugli invertebrati endemici degli ecosistemi costieri, per i quali una netta riduzione (50%) è stata segnalata alla Commissione, almeno nell'area di Ca' Roman (e probabilmente in altre aree interessate)?*
- 1.4 Eventualmente, possono le autorità italiane fornire maggiori dettagli sull'autorità responsabile delle attività di monitoraggio (competenze, budget, ecc)?*

I quesiti 1.1, 1.2, 1.3 si riferiscono specificatamente a specie (o gruppi di specie) e habitat (o gruppi di habitat) di interesse comunitario relativo a ZPS IT3250037 (“Laguna Medio Inferiore di Venezia”), SIC IT3250030 (“Laguna medio inferiore di Venezia”); ZPS IT3250037, SIC IT3250030 e SIC IT3250023 (“Lidi di Venezia, Biotopi Litoranei”); SIC IT3250031 (“Laguna superiore di Venezia”) e ZPS IT3250035 (“Valli della laguna di Venezia”) e ZPS IT3250036 (“Valle Perini e foce del fiume Dese”). Tutti i questi siti rientrano nella IBA 064”.

Quesito 1.1. Dal Documento in esame non è possibile evincere se esista un piano di rilevamento /campionamento né quale sia la tempistica di monitoraggio per le specie (o gruppi di specie) e per gli habitat (o gruppi di habitat) di interesse comunitario. Ciò vale sia per i siti SIC e le zone ZPS direttamente o indirettamente interessate dai cantieri, sia ai fini della considerazione dell'intera IBA 064. Nel documento non vengono fatti mai riferimenti ai tipi di habitat elencati nella direttiva Habitat 92/43/CEE.

Quesito 1.2. Dal Documento non sono individuabili gli indicatori adottati né se sono stati adottati indicatori. Non venendo menzionati quali indicatori si intendano utilizzare non possono essere individuate le soglie di allarme che farebbero scattare variazioni nell'esecuzione dei lavori (ad esclusione del parametro torbidità).

Quesito 1.3. Per quanto riguarda gli *invertebrati endemici* dell'ambiente litoraneo veneziano, il Documento in esame appare molto carente, sia sul piano conoscitivo che

sulle modalità delle tecniche di campionamento che si prevede vengano adottate. E' - purtroppo - esplicita l'ammissione che nessuna cura è stata posta finora alla tutela delle specie a rischio di estinzione degli invertebrati endemici degli habitat costieri

L'incompletezza degli elenchi di specie allegati alla direttiva Habitat, è un problema noto, ed infatti la stessa Commissione europea ha avviato un percorso di aggiornamento e integrazione di tali liste.

Tuttavia l'assenza di alcune specie da tali elenchi o liste non deve servire a far trascurare la necessità della loro conservazione, in particolare delle specie o sottospecie endemiche in habitat la cui turbativa rappresenti un rischio di estinzione.

Esiste un'ampia letteratura scientifica relativa agli invertebrati costieri terrestri e acquatici del litorale veneziano cui il Documento non fa cenno.

Significativo, è ad esempio, l'assemblaggio di dati sugli invertebrati, riportati in tabella a pg 27 e 29, che elenca specie anche di habitat non coincidenti, senza coglierne le peculiarità, e senza condurre a conclusioni utili per la tutela.

Il problema non appare tanto quello di approfondire le conoscenze, quanto quello di applicare le conoscenze già esistenti per permettere agli habitat di conservarsi e alle specie di sopravvivere e di raggiungere "lo stato di conservazione soddisfacente" oggi largamente compromesso.

La riduzione del 50% segnalata alla Commissione riguarda la riduzione di superficie di quella porzione di habitat costiero dove allignano specie endemiche dell' Alto Adriatico. In particolare tra gli invertebrati endemici dell'Alto Adriatico va considerata la specie *Parallelomorphus laevigatus telonensis*, presente a Ca' Roman con l'ultima popolazione conosciuta, probabilmente già ridotta al di sotto della popolazione vitale minima.

Relativamente alle tecniche di campionamento, il programma proposto che dovrebbe essere messo in atto fa riferimento a tecniche poco efficaci per il monitoraggio, quali la caccia a vista o al settaccio, quando per la maggior parte degli invertebrati dell'area costiera di Ca' Roman si dovrebbe ricorrere alla caccia con trappole ed esche dato il loro comportamento prevalentemente notturno².

Relativamente agli impatti diretti e indiretti rimane il fatto che le aree costiere (SIC e ZPS) di interesse comunitario sono state investite dall'apertura dei cantieri e dal proseguimento dei lavori, dal 2003 ad oggi, senza che sia stato fatto alcun monitoraggio degli invertebrati endemici e di conseguenza senza che sia stata prevista ed attuata alcuna misura di tutela degli habitat e delle specie, di mitigazione e di compensazione, come d'altra parte si evince dalle esplicite affermazioni contenute nel documento.

Quesito 1.4. Come già detto sopra il costo del programma di monitoraggio sembra davvero eccessivo tanto più se si considera che possono essere svolte campagne e ricerche effettivamente finalizzate alla comprensione dei fenomeni ed al contenimento dei costi.

² Vedi ad esempio: Giordani Sioka A., *Ricerca sul popolamento delle dune del litorale di Venezia*, Boll. Mus.Civ. Stor.Nat. Venezia XII, pgg 9-53, 1959.

L. Bonometto, S. Canzoneri I Tenebironidae delle spiagge e dune del litorale di Venezia, Boll. Mus.Civ. Stor.Nat. Venezia XX-XXI, pgg 221-231, 1970.

Si evidenzia che il budget previsto per il monitoraggio (fino al 2012) e per le attività di riqualificazione ambientale corrisponde allo 0,7% circa del costo complessivo dell'opera (stimato in 4,3 miliardi di euro). Nulla viene precisato di come una così ampia previsione di spesa per un monitoraggio non finalizzato possa essere esposta a drastiche contrazioni e quindi ad abbandoni qualora si verifici una riduzione del budget destinato al Progetto, come sta avvenendo con la attuale Legge Finanziaria 2007.

2. *La sospensione temporanea dei lavori durante il periodo riproduttivo di molte specie dell'avifauna è una delle misure di mitigazione proposte. Non è però specificato il modo in cui questa sospensione verrà messa in atto. E' stato previsto l'obbligo di inserire una clausola specifica negli attuali e futuri contratti di appalto (e di sub-appalto)?*

Dal Documento in esame non è possibile comprendere quali siano le disposizioni del Committente, cioè il Magistrato alle Acque - Ministero delle Infrastrutture, alla Direzione dei Lavori per disporre un cronoprogramma dei lavori di cantiere onde rispondere alle esigenze di sospensione temporanea durante il periodo riproduttivo di molte specie dell'avifauna.

Non si risponde alla domanda sulla clausola contrattuale che dovrebbe prevedere la sospensione temporanea dei lavori durante il periodo riproduttivo di molte specie dell'avifauna. A pagina 83 il Documento, nell'illustrare l'avvenuto rinvio di alcune opere nei pressi del litorale idoneo alla nidificazione di specie protette, implicitamente ammette che tali opere, qualora verranno realizzate, interesseranno un sito idoneo alla nidificazione di queste specie (*Charadrius alexandrinus*, *Sterna albifrons*).

Va segnalato che nel SIA (1997) nel descrivere gli Impatti Elementari, vengono riconosciuti e stimati qualitativamente livelli di negatività (vedi: VIA 1998, Parte IV TABELLE, inserite dopo pg. 28).

Tra le mitigazioni proposte vi era esplicitamente “ **il fermo dei lavori più critici tra marzo ed agosto a Cà Roman” per il disturbo generato durante il periodo riproduttivo al Fraticello (riduzione delle popolazioni reversibile nel lungo periodo) a Cà Roman, Alberoni, S. Nicolò, S. Maria del Mare**”. A tutt'oggi dal Documento in esame si evince che nessun fermo dei lavori pur essendo stato presentato come mitigazione già dal 1997 è stato effettivamente esercitato, venendo meno quindi alle stesse autodichiarazioni del proponente l'opera.

3. *In relazione al piano di riabilitazione e ripristino ambientale proposto per Ca' Roman e per il quale non sono stati forniti i dettagli operativi.*

- 3.1 *Perché il monitoraggio del sito è programmato per soli due anni, quando gli standard scientifici*

suggeriscono periodi minimi compresi fra i 5 ed i 10 anni a seconda delle specie e degli habitat da monitorare?

Nella risposta contenuta nel documento in esame si afferma che la durata del monitoraggio del sito in questione non è quantificata al momento: “...era stato ipotizzato poter essere pari a due anni ma potrebbe essere più lungo”; non si risponde adeguatamente al quesito e si ammette l’assenza di una pianificazione del sistema di monitoraggio.

3.2 Quali aspetti saranno sottoposti a monitoraggio e quali misurazioni saranno attuate?

Vengono considerati solo aspetti pedologici.

3.3 Eventualmente, possono le autorità italiane fornire maggiori dettagli sulla autorità responsabile per le opere di ripristino ambientale o per il successivo monitoraggio (competenze, budget, ecc)?

Non viene individuata alcuna autorità responsabile per le opere di ripristino ambientale e per il successivo monitoraggio.

3.4 Quali interventi saranno condotti nel caso in cui dinamiche evolutive del sito non siano quelle desiderate? La presenza in situ di specie esotiche invadenti è, di per sé una minaccia reale tale da richiedere la pianificazione di possibili interventi di contenimento o di eliminazione.

Non è specificata, tranne nel caso di Ca’ Roman, la provenienza dei “substrati permeabili” su cui si vorrebbero effettuare gli impianti. In particolare, non si parla delle caratteristiche granulometriche del materiale, della salinità degli stessi, di altre caratteristiche quali il pH, e della presenza, al suo interno, di semi di entità non proprie dei litorali in esame che potrebbero ulteriormente aggravare il problema dell’ampia diffusione di entità ruderali e/o esotiche sugli arenili. Inoltre, un terreno “più fertile” favorirebbe con grande probabilità l’affermarsi di entità nitrofile infestanti – comprese le esotiche – a scapito delle specie desiderate.

4. Quali misure di recupero ambientale, a seguito dei danni provocati dai cantieri, sono previste nei siti di San Niccolò, Alberoni, Santa Maria del Mare e Cavallino Treporti?

Le proposte di intervento presumono di ottenere una “corretta integrazione” con gli habitat circostanti, cosa che non appare tuttavia realizzabile con la metodologia descritta nel documento, che prevede per esempio di collocare una fascia ad *Ammophila* a ridosso del mare, ma con tecniche che non attivano i processi peculiari propri di quel particolarissimo habitat (peraltro *Amophila* è quasi assente a San Nicolò, dato che il sito è caratterizzato da ridottissima ricarica eolica di sabbia, necessaria per la specie).

Per le dune più interne, nel documento si propone la piantumazione di *Ammophila* con semina di altre entità varie (non concordano, tra l’altro, le specie citate nella tabella a pag. 95 con quelle citate nel testo) tra cui *Cakile maritima*, specie invece tipica della comunità terofitica che in una situazione indisturbata si colloca essenzialmente nella fascia di arenile vegetato più vicina al mare. Non si menziona *Elytrigia juncea*, specie riconducibile ad un’associazione vegetale e ad un habitat particolare (“2110 - dune mobili embrionali”) proprio della fascia tra la prima vegetazione pioniera e le comunità delle dune stabilizzate retrostanti (habitat presente anche a San Nicolò come elemento di particolare pregio).

Lo stesso vale per gli altri siti. Particolarmente in contrasto con una logica di “corretta integrazione” appaiono gli impianti di entità arbustive ed addirittura arboree previsti a Ca’ Roman, visto che queste si situerebbero in un’area molto vicina al mare, anche in fasce ambientali che in natura sarebbero caratterizzate da associazioni non alberate; per di più vi è previsto anche l’inserimento di specie tipiche della lecceta, quali il Leccio (*Quercus ilex*) e la Fillirea (*Phillirea angustifolia*), che mal sopportano l’eccessiva vicinanza al mare e soprattutto che sono estranee all’ambiente naturale originario del litorale veneto, al punto che la loro assenza come essenze spontanee è stata assunta quale carattere peculiare, qualificante ed identificativo della ben nota “lacuna biogeografia veneto-padana”.

Ai quesiti soprariportati il Documento risponde in modo evasivo e spesso non pertinente.

Misure di Mitigazione e compensazione proposte

Dal complesso del Capitolo 2 “Misure di Mitigazione e compensazione” si può valutare che a fronte di interventi che minano ulteriormente le possibilità di sopravvivenza degli habitat e delle specie peculiari, sopravvissuti su superfici residuali minime e già in condizioni oltremodo critiche, quanto indicato e proposto per la mitigazione e compensazione non ferma, e nemmeno contribuisce a fermare, la perdita della biodiversità che rende uniche le aree in esame.

Preme innanzitutto segnalare che nel Documento in esame non sono riportate le planimetrie dei cantieri nelle aree di interesse anche a seguito delle Varianti che sono state apportate al Progetto.

Per quanto riguarda gli obiettivi esplicitati si mette in rilievo che è ignorato l’obiettivo di fondo, esplicitato dalla Direttiva Habitat, del principio di “stato di conservazione soddisfacente”, stato da mantenere ove esistente e da raggiungere ove le condizioni non siano tali da assicurarlo.

I siti in esame sono lontanissimi da questa condizione di stato, esposti a criticità estreme per le dimensioni minime dei frammenti (verosimilmente inferiori alle superfici e alle popolazioni vitali minime), scampati già all’uso balneare e alle alterazioni comunque dovute all’uso turistico, per le immissioni di specie improprie.

Le soluzioni proposte nel piano di ripristino ambientale come mitigazioni o compensazioni finiscono in realtà col banalizzare le aree ripristinate, e col veicolare pesanti equivoci destinati ad aggravare lo stato di criticità.

Tutto ciò quale effetto dell'insufficiente conoscenza delle specificità delle aree e delle biocenosi presenti, nonostante la ricchissima letteratura specialistica tradotta anche in opere divulgative e in relazione tecniche del Comune di Venezia.

Le tecniche in uso in programmi internazionali di ripristino / conservazione degli ambienti costieri sono del tutto ignorate.

La Direttiva Habitat impone inequivocabilmente interventi attivi per raggiungere lo stato soddisfacente, finalizzato alla tutela e riespansione non di generiche superfici litoranee ma delle entità peculiari, alcune delle quali sono vicinissime all'estinzione.

A fronte di questa assoluta priorità sono proposte come mitigazioni e compensazioni:

- la realizzazione di sentieri turistici e di torrette di osservazione (sic!);
- monitoraggi non finalizzati, in taluni casi banali ed equivoci nei metodi, non destinati ad invertire i processi degenerativi;
- l'inserimento di specie banali che, oltre a creare ambienti non significativi, in alcuni casi addirittura compromettono le peculiarità originarie (è il caso, ad esempio, delle specie arboree).

Nessuna di queste misure corrisponde alle finalità delle Direttive Habitat e Natura 2000.

Vengono indicate come compensazioni alla perdita delle ultime sopravvivenze di habitat di duna e battigia la realizzazione dentro la laguna di ambienti totalmente diversi (barene e velme artificiali), che, al di là delle localizzazioni e modalità (queste opere in molti casi comportano ulteriori alterazioni geomorfologiche della laguna), sono palesemente altro e non conservano i comportamenti etologici delle specie della avifauna che nidifica negli habitat costieri.

Nei supposti ripristini di dune sono ignorate tanto le peculiarità dei diversi siti, ben note anche da studi del Comune di Venezia, quanto gli esiti fallimentari delle realizzazioni delle "dune artificiali" nel vicino Cavallino, attuate dallo stesso soggetto.

E' solo da ricordare che il Comune di Venezia dispone al riguardo delle massime competenze, e che le linee per riportare gli habitat in esame verso maggiori prospettive di sopravvivenza sono state oggetto anche di uno studio realizzato per la Regione Veneto.

L'Amministrazione comunale di Venezia sta predisponendo un'analisi dettagliata delle proposte sopra richiamate e si riserva di inoltrarla alla Commissione.

*5. Come si intende affrontare l'attuale
insufficienza delle ZPS per la copertura
dell'IBA 064?*

La competenza per estendere le ZPS per copertura dell' IBA 064 è della Regione Veneto.

Dalle informazioni fornite dalla Regione Veneto risulta che è in corso un lavoro per la ripermutrazione delle ZPS della Laguna di Venezia al fine di ricoprire l'IBA 064.

Si ricorda che, nelle more di una perimetrazione definitiva delle ZPS della Laguna di Venezia, devono essere applicate al territorio ricompreso nell'IBA 064 le disposizioni dell'art. 4 par. 4 della direttiva 79/409/CEE, adempimento difficilmente ottenibile congiuntamente al proseguimento dei lavori del sistema MoSE, anche in considerazione delle incidenze significative già verificate.

L'Amministrazione del Comune di Venezia è assolutamente a disposizione con i propri esperti e tecnici per ogni contributo che sia ritenuto necessario e ritiene che IBA debba venir estesa a tutta la Laguna di Venezia nella sua interezza.

Allo scopo di chiarire quanto una perimetrazione parziale possa consentire usi impropri ed in contrasto con le Direttive si intendono segnalare due errori di definizione che hanno consentito attività altrimenti non compatibili:

- I. Nell'area della Bocca di Lido relativa, parte della barra sabbiosa di basso fondale denominata "secca del Bacan" è stata esclusa dalla perimetrazione del SIC IT3250031 "*Laguna Superiore*" (V. Atlante della Laguna Tav. 83 pgg. 176-177), in palese contraddizione con i caratteri dell'area, pur essendo questa area di grande importanza per l'avifauna, in quanto principale posatoio di alta marea per gli uccelli limicoli svernanti nella Laguna di Venezia e sede nota e pregiata di fanerogame marine (v. Atlante della Laguna Tav 61, 62, pgg.128-130). L'area si trova prossima agli interventi fin qui eseguiti con la costruzione dell'isola artificiale.
 - Non è stata quindi effettuata la valutazione di incidenza ambientale degli interventi fin qui eseguiti dal momento che l'area era stata esclusa a priori, senza alcun motivo scientificamente valido, dalla perimetrazione del SIC di cui è parte sostanziale.
 - L'apertura di un nuovo canale navigabile trasversale al flusso di marea lungo il lato laguna dell'isola artificiale posta alla bocca di Lido, non è stata considerata nella valutazione di incidenza (DGRV n°261 del 14 febbraio 2006 e allegati) per gli effetti sulla secca del Bacan e sui processi di erosione che un tale canale innescherà a causa del idrodinamismo della bocca di porto.
- II. Nella attuale definizione della ZPS IT3250039 "Valli e barene della Laguna medio inferiore di Venezia e della ZPS IT3250037 "Laguna viva medio inferiore di Venezia" esiste una discontinuità perimetrale (v. Atlante della Laguna tav. 84 pgg. 178-179) che esclude proprio i siti più pregiati per l'avifauna, che non si giustifica dal punto di vista ecologico, ma che consente l'attività venatoria lungo i perimetri, nel periodo del passo.

Venezia, li 10 ottobre 2006

